

Il romanzo

Epifania spietata

Daisy Johnson

Nel profondo

Fazi, 274 pagine, 18 euro



In un saggio del 1919, Sigmund Freud definiva il perturbante come ciò che, da ordinario o familiare che era, diventa strano. Nel mito di Edipo, a essere perturbante è la profezia stessa: Edipo ucciderà suo padre e farà sesso con sua madre. La famiglia, trasfigurata dalla profezia, diventa il luogo della minaccia, della seduzione, dell'orrore. *Nel profondo*, ipnotico romanzo d'esordio di Daisy Johnson, è una riscrittura della storia di Edipo: la rappresentazione perturbante di una trama che già lo è di per sé. Gretel è una lessicografa, e passa la maggior parte del suo tempo ad aggiornare voci di vocabolario. La sua vita così irregimentata è una reazione all'infanzia caotica che l'ha vista crescere in una casa-barca ormeggiata sui canali dell'Oxfordshire insieme a una madre meravigliosa e terrificante, Sarah, sparita quando Gretel era adolescente. Madre e figlia avevano inventato un linguaggio tutto loro, e si guardavano costantemente le spalle dal Bonak, mostro multiforme che incarnava tutto ciò di cui avevano paura. Sarah se n'è andata da sedici anni quando Gretel riceve una telefonata misteriosa da cui risulta che sua madre è nei guai. La ragazza si mette subito a cercarla. Una volta riunite, le due donne devono dedicarsi a scoprire la verità sulla vicenda di Marcus, un ragazzino che hanno

Daisy Johnson



DAVID LEVENSÓN (GETTY)

avuto in affido durante il loro periodo nella casa-barca: missione complicata dal deteriorarsi della memoria di Sarah. Il presente e il passato si mescolano, intervallati a capitoli in cui il racconto è affidato alla prospettiva di Margot, bambina in fuga da un fantomatico "ladro del canale". Ma le diverse correnti convergono tutte verso un'unica epifania, spietata e inevitabile proprio come nella tragedia greca. Il mito di Edipo, che ci racconta l'irrevocabilità del fato, è un bizzarro punto di partenza per un romanzo che, alla fin fine, parla dell'infinito mutare di ogni cosa. Il finale ineluttabile sembra quasi in contraddizione con il mondo creato dal libro; forse, però, si tratta semplicemente di un finale possibile, che accade simultaneamente a molti altri. Un romanzo che riesce a restituire un respiro degno di Sofocle alle grandi domande sul libero arbitrio e sul destino.

Katy Waldman,
The New Yorker

Tomás Downey
Il posto dove muoiono gli uccelli

Gran Vía, 114 pagine, 13 euro



Il posto dove muoiono gli uccelli è il secondo libro pubblicato dall'argentino Tomás Downey, nato nel 1984, ma sono già riconoscibili uno stile e un universo unici: il gusto per ciò che è sinistro, per il bizzarro che costeggia il fantastico, sospeso tra ciò che è accettato e ciò che è respinto dalla ragione e dall'etica, soprattutto connessa ai rapporti familiari. Le fantasie più oscure trovano posto in queste storie: una giovane donna si trascina dietro la presenza spettrale ma decomposta del fidanzato morto; un nonno autoritario porta il nipote dal barbiere e lì gli mostra la sua vulnerabilità, il rovescio della sua sciocca onnipotenza; una vedova di guerra riceve innumerevoli visite da ufficiali che le annunciano, sempre in due e sempre nello stesso modo, in una specie di eterno ritorno, la morte eroica del suo partner. I diversi protagonisti, ognuno con la propria voce ben distinta, portano avanti storie i cui personaggi sono di volta in volta oscuramente spietati, o innocenti che sopportano quel che gli capita in sorte, o ossessivi che s'impuntano a superare un limite. Il lettore passa attraverso gli stati del disagio, della complicità sorridente, di una certa repulsione o dell'inquietudine senza tregua, con la percezione silenziosa che ciò che accade lì, nel *Posto dove muoiono gli uccelli*, gli sta lanciando una sfida da una regione dove qualsiasi risposta è sospesa. Uno stile preciso e controllato, le trame intelligenti e originali che mostrano più di quanto dicono e una gestione efficace della tensione sono alcuni dei

motivi per cui vale la pena visitare questo universo letterario.
Laura Cardona, La Nación

Denis Johnson

La generosità della sirena

Einaudi, 168 pagine, 18 euro



Denis Johnson, grazie a una speciale combinazione di ossessioni ed esperienze personali, già prima di morire è diventato un autore di culto, capace di affrontare con raro coraggio il tema che forse racconta meglio di tutti la vera tragedia di vivere negli Stati Uniti di oggi: il dramma della dipendenza e della disintossicazione. I cinque racconti che compongono questa raccolta postuma sono meravigliosi, e combinano tutti gli ingredienti migliori della prosa di Johnson. Uno si svolge in un centro di recupero, un altro in una prigione. Rivelazioni mistiche hanno luogo nelle stanze del pronto soccorso o tra le ombre di un peep show. Le droghe fanno il loro solito lavoro, catalizzano, accelerano, amplificano. C'è una forza selvaggia e profondamente reale che scorre in tutte e cinque le storie; ma si sente che Johnson sa tenerla sotto controllo, mentre le trame si dispiegano con ingannevole facilità. Frammenti di ricordi, di storie, piccole scene inquietanti e solo apparentemente scollegate si susseguono a un ritmo degno della più brillante improvvisazione jazz. La superficie è costellata di furti di identità, occultamenti, omissioni di ogni genere; ma quest'aria di improvvisazione quasi casuale nasconde un tessuto di rimandi profondi e precisissimi che ci riportano sempre a interrogarci sulla stessa cosa: lo sforzo di redimerci dall'agguato inevitabile della morte. **James Lasdun, The Guardian**